

Temporali e alluvioni chiudono il periodo delle vacanze estive

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inaugurata la conferenza dei « non allineati »

in ultima

Anche da parte di esponenti della maggioranza

Isolate le insidiose manovre per la crisi

Una dichiarazione del compagno Giorgio Napolitano - L'ex ministro dc Taviani contro la logica dello scontro frontale - Un giudizio di Mariotti (PSI) - Anche Orlandi (PSDI) contro le elezioni anticipate - Moro incontra Gui e Rumor

Siamo in piena ripresa politica. Una ripresa caratterizzata da una decisa controffensiva — dall'interno stesso della DC, ma anche di vari altri settori della composta maggioranza — alle manovre avventuriste di quanti, soprattutto democristiani, prendono spunto dalla polemica sulle giunte per puntare apertamente e in tempi brevi ad una crisi di governo e, di qui, alle elezioni politiche anticipate. Domenica avevano reagito con molta fermezza (in particolare al ministro forzista Carlo Donat Cattin) i repubblicani, nuovamente i socialisti, e inoltre i cattolici dell'«Avvenire» e alcuni dei dirigenti del PSDI — che con sempre maggiore frequenza avvertono la necessità di distinguersi dalla pattuglia dei Tanassi, del Cariglia e dei Preti.

Ieri lo schieramento si è ulteriormente rafforzato, in particolare con l'intervento dell'ex ministro Taviani che, in parallelo con l'abbandono della corrente da parte di Mariano Rumor, ha preso ulteriormente le distanze da quel che resta dei dorotei (il gruppo che fa capo a Piccoli e Bisaglia) rifiutando apertamente ogni suggestione di scontro frontale. Anche l'ex segretario del PSDI Flavio Orlandi ha voluto sottolineare il dissenso dal composito schieramento di destra — che passa come si è detto anche attraverso il vertice del suo partito — e che preme per la crisi. Inoltre, un nuovo no di parte socialista è venuto dal presidente del gruppo parlamentare del PSI alla Camera, Luigi Mariotti.

Anche Moro si muove. Il presidente del consiglio ha voluto far sapere di avere avuto, sulle Dolomiti dove sta

concludendo un breve periodo di vacanze (il vice presidente La Malfa ha inaspettatamente anticipato ieri il suo ritorno a Palazzo Chigi), due colloqui: con l'on. Rumor e con l'on. Gui, autore nei giorni scorsi di un paio di sortite molto ambigue (e, tra l'altro, calorosamente accolte da chi punta alla crisi) che hanno messo in qualche imbarazzo la corrente dorotea cui il ministro dell'Interno formalmente appartiene.

NAPOLITANO Sul senso di queste reazioni alle manovre pro-crisi (che in larga misura si intrecciano con il profondo rimescolio di equilibri in atto all'interno della DC) il compagno Giorgio Napolitano, membro della direzione del PCI, ha rilasciato al nostro giornale una dichiarazione in cui è detto: « Il susseguirsi di prese di posizione, all'interno della maggioranza e anche in seno alla DC, nettamente contrarie a "suggerimenti" e iniziative che tendano a far precipitare la situazione politica verso lo sbocco delle elezioni anticipate, rappresenta una prima risposta positiva alle sortite avventuristiche di alcuni dirigenti e ministri democristiani ».

« A costoro — ha aggiunto Napolitano — va ricordato che se c'è una "situazione degenerativa" essa non nasce dalle intese locali aperte ai comunisti che si sono realizzate nelle scorse settimane, ma dalla mancanza, nel gruppo dirigente del partito di maggioranza relativa, di una visione chiara dei gravi problemi del paese e di una politica capace di farvi fronte. Di qui derivano anche tutte le debolezze dell'attuale governo ». Ha concluso il compagno Napolitano: « Si provino, certi ministri democristiani, invece di abbandonarsi agli isterismi e a giocare con la prospettiva delle elezioni anticipate, a fare meglio il loro dovere di ministri; e l'accordo, che sarebbe già fatto, si realizzerà ».

TAVIANI Per sottolineare le divergenze dal gruppo doroteo che aveva commissionato al vice segretario del partito Ruffini una delle più esplicite sortite in favore della crisi, l'ex ministro dell'Interno ha fatto ieri pubblicare sul Corriere del pomeriggio una nota vivacemente polemica. Taviani parte proprio dalla esperienza del '72 dello scioglimento anticipato della Camere per ricordare che la DC, se vi ottenesse « una vittoria tattica », tuttavia « manco il risultato storico ».

(Segue in ultima pagina)



NAPOLI — Un momento della protesta dei produttori di pomodoro ieri nelle strade del centro di Napoli

Vasto movimento contro le distruzioni e il crollo dei prezzi al produttore

I produttori di pomodoro portano la protesta nel centro di Napoli

Iniziativa di lotta anche a Salerno, Foggia e Matera - Primo impegno a non versare contributi pubblici agli industriali inadempienti - L'Alleanza torna a sollecitare l'intervento del governo

Accelerata la «spola» fra Egitto e Israele

Arrivato ieri mattina ad Alessandria da Tel Aviv e dopo essersi incontrato a lungo con Sadat e con i dirigenti egiziani, Kissinger è rientrato già sera in Israele, dicendosi « soddisfatto » dei suoi colloqui. Si assiste ad un crescente ottimismo delle forze americane sulla possibilità di concludere l'accordo, che sarebbe già fatto « al novanta per cento ». Per domani sono convocati i governi del Cairo e di Tel Aviv, formalmente per essere informati sull'esito delle trattative. In ogni caso, nessuna delle parti ha voluto dare indicazioni precise sullo stato effettivo del negoziato e sul tempo di conclusione.

IN PENULTIMA

Proposta la grazia per i colonnelli

Il governo greco, malgrado l'ampia opposizione di tutte le forze politiche di sinistra e di centro, ha « raccomandato » la commutazione della pena di morte inflitta all'ex dittatore fascista Papadopoulos e ai suoi complici Patarkos e Makarezos, in carcere a vita. Contro la decisione del governo hanno avuto luogo ad Atene alcune manifestazioni di protesta alle quali hanno preso parte giovani aderenti a gruppi extraparlamentari. I colonnelli chiederanno la revisione del processo per presunte « irregolarità procedurali ».

IN PENULTIMA

Manifestazioni ed iniziative per la vertenza del pomodoro si sono svolte ieri a Salerno, Foggia, Matera, Napoli. Nel capoluogo campano è giunto un corteo di contadini con decine di camion e trattori, decisi a respingere il ricatto della distruzione del prodotto oppure del crollo dei prezzi. Già nei giorni scorsi nel napoletano si pagavano 50 o 60 lire pomodori della qualità che per contratto devono essere pagati 96 lire al chilo. Il pericolo di dover lasciare marcire il prodotto spinge i coltivatori a cedere; tuttavia lo sciopero e la manifestazione di ieri hanno fatto aumentare la combattività e lo spirito di resistenza.

Allo sciopero hanno partecipato migliaia di lavoratori della terra del Nolano, Acerano e Mariglianese, le zone famose del « S. Marzano », il tipo di pomodoro più utile all'industria conserviera. Concentrati ad Acerra, i produttori si sono poi spostati a Napoli, fino a piazza Plebiscito. Attraversando la città sono stati distribuiti pomodori ai passanti. Una delegazione, composta dai sindacati e dal presidente dell'Alleanza contadini e della Coldiretti, è stata ricevuta dal viceprefetto Lessona che per la prima volta ha annunciato una misura: i quattro miliardi e mezzo dei rimborsi IVA agli industriali saranno erogati solo se questi si impegneranno a ritirare tutto il prodotto. Una nota dell'Alleanza nazionale contadini ricorda, inoltre, le responsabilità del governo che non fa rispettare gli accordi a cui ha partecipato e non usa strumenti d'intervento, quali sono le Partecipazioni statali. Anzi, le aziende a capitale pubblico « non solo ritirano scarsissime quantità ma speculano anche sulla qualità del prodotto, declassandolo a danno dei coltivatori ».

Gianni Manghetti (Segue in ultima pagina)

Portogallo: si riparla di pericoli golpisti

Più aspro nel MFA il braccio di ferro

Costa Gomes ritira ed annulla il suo comunicato in cui confermava tra l'altro la validità dell'attuale governo - Opposte interpretazioni sulla sorprendente decisione - Voci di pressioni USA - Il PCP e altre sette formazioni di sinistra decidono con rappresentanti del MFA il coordinamento di una azione comune

Dal nostro inviato

LISBONA, 25

Dopo la schiarita di ieri la situazione torna ad essere — usiamo le parole di un esponente politico — « difficile, fluida, non definibile; tanto sfuggente che questo pomeriggio è tornata a diffondersi la voce che domani il governo Goncalves si dimetterebbe per essere immediatamente sostituito: questo a ventiquattro ore di distanza dall'annuncio che sarebbe invece rimasto in carica. Ancora una volta, quindi, si avverte pesantemente come gli avvenimenti si sviluppino sulla spinta di forze che non sempre appaiono alla superficie e dalla cui azione le masse popolari continuano ad essere escluse. Goncalves, che questa sera doveva parlare nel corso di un comizio di appoggio al suo governo, ha rinunciato all'ultima ora per prendere parte ad una riunione in Consiglio della Rivoluzione. A tarda ora la riunione è ancora in corso.

Per riassumere: ieri mattina, come avevamo riferito, le stazioni radio portoghesi avevano diffuso un comunicato della presidenza della Repubblica col quale si annunciavano sostanzialmente quattro decisioni significative: la restituzione di maggiori poteri all'Assemblea del MFA; la ristrutturazione del Consiglio della rivoluzione; l'impegno a combattere fermamente l'ondata di violenza che si è abbattuta sul paese; la conferma della validità e della vitalità del governo Goncalves. Era — o abbiamo rilevato commentandolo — un comunicato redatto in termini molto sfumati, che richiedeva una interpretazione. Questa era stata compiuta, nel pomeriggio di ieri dalla famosa Quinta divisione dello Stato maggiore generale (la divisione informazionale e propaganda) la quale aveva diramato a sua volta un testo spiegando che alla luce del comunicato della Presidenza si doveva ritenere che l'Assemblea del MFA avrebbe dovuto tra l'altro decidere « la posizione dei membri del Consiglio della rivoluzione sospesi dal «Pretorio» (e cioè gli autori del « documento Antunes »); che era stata auspicata la ricostituzione dell'unità del MFA attorno ai cosiddetti documenti « Copcon » e « Quinto governo provvisorio »; la restaurazione nel paese di un clima di ordine sociale attraverso una azione risolutiva delle forze armate e militarizzate contro coloro i quali hanno creato una realtà di violenza che pone in pericolo le libertà democratiche; l'appoggio alle misure prese dal quinto governo provvisorio per risolvere i problemi concreti dei ceti più disagiati; la ristrutturazione e democratizzazione delle forze armate; la concretizzazione del progetto di alleanza popolo-MFA; il ripudio da parte del Copcon e del Consiglio della rivoluzione del « documento Antunes ».

Al principio della notte è stato però diramato un breve e gelido comunicato della presidenza della Repubblica nel quale si affermava che la famosa riunione dei massimi esponenti militari presso Costa Gomes era stata una « riunione informale » e che pertanto era stato ordinato al ministero delle Informazioni di sospendere la diffusione del primo comunicato, mentre per risolvere i problemi di quello interpretativo, redatto dalla V divisione — doveva essere considerato nullo. Ancora una volta ci si trovava, almeno apparentemente, a navigare tra i cavilli, le

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

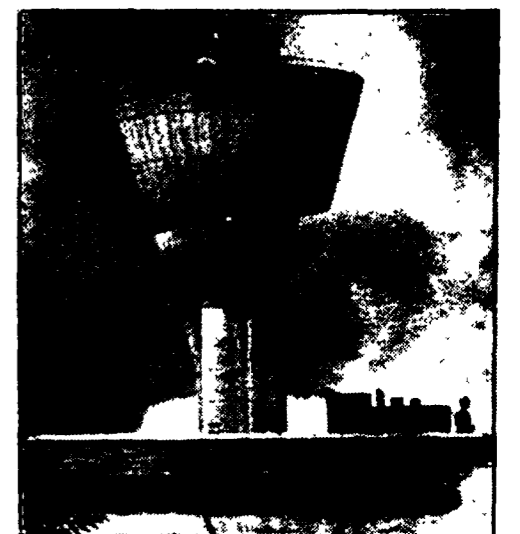
ULTIM'ORA

LISBONA 26 (mattina)

Un morto e tre feriti sarebbero il bilancio dei drammatici incidenti accaduti a Leiria, a 120 km. da Lisbona, in seguito a un nuovo tentativo dei dimostranti di dare l'assalto alla locale sede del Partito comunista. La notizia che una persona rimasta uccisa è stata data prima da un fotografo dell'A.P. e successivamente dalla polizia. Altre voci, per altro non confermate, affermano che il bilancio degli incidenti sarebbe di due morti e sei-sette feriti. Per il momento si ignora chi siano le vittime e quale è stata la precisa successione degli eventi.

Secondo le prime informazioni giunte nella capitale, gruppi di dimostranti hanno tentato per la seconda volta nel corso di ventiquattrore di prendere d'assalto la sede del PCP. In un primo momento essi sono stati respinti da militanti del Partito. Solo in un secondo tempo l'edificio è stato circondato da reparti dell'esercito che sarebbero stati aggrediti dai dimostranti. I soldati avrebbero risposto sparando alcune raffiche di mitra. Nelle vie del centro si sarebbero uditi ancora colpi isolati d'arma da fuoco. Secondo alcune voci, anche i militanti comunisti avrebbero fatto uso delle armi, sparando alcuni colpi in aria per disperdere gli attaccanti prima dell'arrivo dei militari.

Sommossa nel carcere di Rebibbia. Danni per 2 miliardi



Oltre la metà degli ottocento detenuti del carcere romano di Rebibbia hanno dato vita ieri ad una drammatica protesta che, con il passare delle ore, ha assunto il carattere di una violenta sommossa. Non si lamentano, fortunatamente, danni alle persone, mentre assai rilevanti sembrano essere quelli ai locali e alle suppellettili. Si parla di due miliardi di lire. Alle 11 del mattino, al termine dell'ora d'aria, i reclusi si sono rifiutati di rientrare nelle celle e si sono riversati nei corridoi, nei piazzali, sui tetti. Il carcere è completamente circondato da migliaia di agenti e carabinieri. Nella foto: nuvole di fumo si alzano dal carcere romano

A PAGINA 6

Eluse dai «9» le cause vere della crisi

La riunione di Venezia dei ministri finanziari della CEE in vista della prossima assemblea generale del Fondo Monetario Internazionale (FMI) si è conclusa con risultati del tutto deludenti e si convalida che per il rilancio delle economie dei vari paesi ci si attendeva qualcosa di più di una semplice enunciazione di preoccupazioni di una conseguente dichiarazione di buona volontà. E' senz'altro positivo che i paesi della CEE ricercino le possibilità di cooperazione internazionale discutendo le questioni monetarie aperte assieme ai problemi reali delle loro economie (occupazione e recessione), ma il solo « metodo di lavoro », cioè il confronto dei programmi di politica economica, come quello che è avvenuto a Venezia, appare ormai del tutto insufficiente ad avviare a soluzione i problemi e quindi in ultima analisi ad impedire lo sfaldamento del processo di cooperazione.

A Venezia è emerso chiaramente che i vari paesi europei sono ancora nella incapaci-

tà di dare delle risposte adeguate e concrete alla gravità della crisi del mondo capitalistico.

I singoli programmi di politica economica, approvati nei vari paesi della CEE sono o insufficienti, come è nel caso dell'Italia o addirittura inesistenti come è nel caso della Germania. Per quest'ultimo paese le contraddizioni e le responsabilità sono quanto mai palesi. Le contraddizioni emergono in modo preciso nel comunicato finale ove si parla di rafforzare i programmi di politica economica nei paesi europei entro i limiti consentiti dai mezzi delle finanze pubbliche e delle bilance dei pagamenti, mentre il governo tedesco ha ripetutamente dichiarato che non può e non vuole attuare una politica economica espansiva stante il pericolo di crescita dei prezzi interni. Va da sé che le responsabilità di un simile atteggiamento sono dirette e collegabili alla stessa ampiezza del surplus valutario tedesco quale domanda inespresa sul piano internazio-

nale e quale domanda insoddisfatta per gli stessi lavoratori interni (tedeschi e immigrati). I modesti programmi dei vari paesi alla fine non possono che rimanere soffocati nello stesso difetto di fondo: il tentativo di superare gli squilibri delle bilance dei pagamenti a mezzo della forzatura delle proprie esportazioni che però nell'Europa nei USA sono capaci a tutt'oggi di garantire, mancadono ovunque una sia pur lieve ripresa.

Emerge ancora una volta, sul piano dei rapporti internazionali, il rifiuto di prendere atto delle condizioni nuove poste al mondo capitalistico. I risultati non potevano perciò che essere di piccolo cabotaggio. Lo sbocco di parte dell'oro dalle riserve e il suo limitatissimo impiego per aiutare, dopo la sua vendita, i paesi in via di sviluppo ad importare di più dai paesi occidentali ha ben lontani legami di parentela con il progetto di riciclaggio internazionale di tutte le risorse finanziarie. Così anche l'accordo per una ripartizione più

equa delle quote del Fondo monetario è da una parte un fatto positivo ma in mancanza di un ruolo più ampio dello stesso Fondo (rapporto con i paesi socialisti e nuova capacità di finanziare la domanda internazionale) corre il rischio di rimanere confinato in un mero atto amministrativo. In mancanza di una prospettiva di ripresa appare più realistica la decisione di abbandonare la polemica sulle parti o meno dei tassi di cambio mantenendo una posizione di status quo che è, almeno meno dannosa per i paesi più deboli come l'Italia.

La situazione del nostro paese appare quanto mai precaria: da un lato costretto a richiedere ancora prestiti all'FMI per coprire il deficit petrolifero comunque esistente; dall'altro costretto nello stesso tempo a fronteggiare una grave recessione quale risultato dell'obiettivo accettato dal governo di bilanciare per

Gianni Manghetti (Segue in ultima pagina)

A PAGINA 4

OGGI

NON deve meravigliare che, approssimandosi una stagione nella quale non ci sarà concessione di decessi, il giudizio sul giornale del PSDI, provocare un incontro De Martino-Tanassi, affinché quest'ultimo (dato che il punto di vista di De Martino, vale a dire dei socialisti, ci è già largamente noto) potesse dire la sua e per dare al Paese maggiori speranze di uscire dalla crisi economica (Il Messaggero di domenica). Ora noi ci stiamo domandando, inorriditi per la nostra spensieratezza,

cervello e cuore

come, avendo a portata di mano un uomo qual è Tanassi, ci sia venuto in mente soltanto adesso, e solo al prof. Orsello, di ascoltare il consiglio. Dice: i nostri migliori cervelli ce li contengono all'estero. Sono mesi che teniamo Tanassi in garage senza rinnovargli il bollo. Eppure tutti sappiamo che quest'uomo, nutrito di sterminate letture, e un D'Artagnan di tagliacarte. Passa i suoi giorni nutrendosi di cultura e la mattina, appena sveglia, fa colazione con un libro abbrustolito, burro e marmellata. E' stato ministro della Finanze, appunto, e si ha lasciato quegli indebiti pacatamente incisi col temperino sul tavolo glorioso che fu già di Quintino Sella. Aveva rapporti quotidiani e cordialissimi con gli intendenti di finanza, ritenendo, a giudicarsi dal titolo, che fossero i soli a intendere e quando sente affermare senza esitazione

ni che bisogna aumentare gli investimenti, dice addolorato: « Ancora? », perché Tanassi non ha soltanto un grande talento, ha anche un gran cuore e se pensa agli investimenti gli pare che bastino, e siano una troppa, quelli, purtroppo anche mortali, verificatisi sulle strade della penisola durante il grande traffico delle vacanze. Possiede un'immensa biblioteca con tutte le opere di Salgari, del quale cita lunghe pagine a memoria, ed è contento quando può appartarsi a pensare. Che cosa pensi non ha mai voluto rivelare a nessuno, dicendo con un sorriso: « Non lo so nemmeno io », dichiarazione che impressiona gli intimi, i quali lo conoscono per uomo sincero, e riesce ad astrarsi al punto da dimenticare se stesso. « Sono i soli momenti — dice giustamente Tanassi — in cui mi sento felice ».

Fortebraccio